

Esternazioni a raffica del presidente Attacchi a Casson, al Csm alla sinistra dc e a Pomicino Parole di sostegno solo ad Andreotti

Toni duri con la commissione Stragi: «Boccerò la legge che la proroga» Il capo dello Stato andrà in clinica per un intervento alle corde vocali

Cossiga: «Non darò tregua a Gualtieri»

Colpi contro tutti: «Le spese del governo sono da galera»

«Ho preso una così grossa tranvata. Cossiga ancora soffre per il suo messaggio sulle riforme finito in archivio. Ora si acccontenta di «mezz-riforme», come quelle per la lotta alla criminalità organizzata. Occhetto ha ragione. Oscilla, il presidente. Condanna la politica del bilancio pubblico: «Roba da galera». Ma poi attacca la sinistra dc che non dà tranquillità ad Andreotti. E tiene sotto tiro Gualtieri, Casson e il Csm.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

TORINO. Non dà e non si dà tregua. Francesco Cossiga. La rauce indifferenza, ma il capo dello Stato non perde occasione per lanciare le sue invettive. Ancora contro Libero Gualtieri, il presidente della commissione Stragi che si sta occupando di Ustica e di Moro. Di nuovo contro il giudice Felice Casson, che ha avuto la ventura di imbattersi e di indagare su «Giadio». A sorpresa, tra i bersagli presidenziali torna il ministro del Bilancio, quel Paolo Cirino Pomicino a suo tempo lacciato come un «analfabeta di ritorno», se non l'intera politica economica del governo. Ma chissà perché, Cossiga salva «Giulio Viti». Anzi si scaglia contro la sinistra dc che mal sopporta il cinico tirare a campare del presidente del Consiglio. Puntuale è anche l'invettiva contro il Csm e i giudici che nutrono dubbi sulla superprocura e il superdipartimento investigativo sulla criminalità organizzata allestiti in fretta e furia da Martelli e Scotti. Sì, ammette che è una

«mezz-riforma», proprio come ha denunciato ieri su *l'Unità* Achille Occhetto, ma per il presidente (che continua a scherzare sulla sua aspirazione a diventare presidente, anche «onorario», del Pds) è meglio che niente. Sicuramente meglio della «grossa tranvata» che Cossiga lamenta d'aver preso con il suo messaggio al Parlamento sulle riforme istituzionali.

«Ho un polipo, non un cancro». «Chiamamolo subito: se tra qualche giorno andrò in clinica è per togliermi un polipo. Che non è un cancro». Accoglie così, Cossiga, i giornalisti in uno storico salotto della Prefettura. Vuole che sia chiaro per «non dare speranze all'illusione di vasti settori del paese, tra cui il giudice Casson». È l'annuncio che sta per mettere a dura prova la cordia («la malattia degli avvocati e dei cantanti») che lo affligge. «Se non soffrirò alle corde vocali - si schiera alla terza esternazione della giornata - estenteremo nell'ambito del

finirebbe in galera». Un «impulso» a procedere nei confronti del ministro del Bilancio, l'androciano Cirino Pomicino, uso a firmare quegli «assegni scoperti o postdatati che nel diritto comune sono reati» come se fossero «raffinati strumenti di governo del bilancio». Fatto è che Cossiga si dice «certo» che «avrebbero rabbrivito sia Einaudi sia lord Keynes». E in prima fila, Cesare Romiti si spella le mani nell'applauso. Ma in serata Cossiga dirà agli industriali che «non ci può essere alterità rispetto al governo» e rivolgerà un appello: «questo paese o lo salviamo tutti insieme, oppure è perduto».

Tre gladiatori a corte. C'è anche una esternazione privata che diventa pubblica: «Chiedetemi se ho visto due gladiatori e una gladiatrice...». Detto fatto. E Cossiga rivela di aver ricevuto il gladiatore Giorgio Mathieu, costretto alle dimissioni dal suo incarico di consigliere comunale liberale, la sua signora (e gladiatrice anche lei) Luciana Callarati e un altro gladiatore con la tessera del Pli, Giuseppe Viroglio, che nel lavoro privato ha avuto gravi fastidi da gente che, avendo fatto il '68, è schizzoso non di spaccare la testa a qualche poliziotto ma di avvicinare gente che ha servito il paese». Con loro, Cossiga, ripara «vita della «classe politica».

Oasi nello schedario. Non gli ossi di Montale. Scherza Cossiga. Dopo le ulti-

me, scottanti rivelazioni sull'«eredità di «Giadio» consegnata nell'86 alla nuova struttura clandestina di «Ossi», il presidente, che ha mandato Sergio Berlinguer segretario generale del Quirinale, in missione segreta scortato da quelli di «Ossi», si è preso la «curiosità» di informarsi. Per scoprire che, si quegli «Ossi» erano «in uno schedario in cui c'era la lettera K». Ma che scherzo è quello che tocca il mistero dell'ufficio affari sporchi?

Ci provi Gualtieri... Gualtieri manda un messaggio riappacificatore ricordando che sulla tragedia di Ustica la Commissione Stragi «è stata finora attentissima a non tirare dentro il presidente?». «Ci provi a farlo», è il contromessaggio di Cossiga. Chissà se sa già che il dc Flaminio Piccoli vuole che sia chiamato a rispondere sui misteri del caso Moro. Fatto è che avverte Gualtieri: «Provi a tirare in ballo davanti a una commissione d'inchiesta parlamentare il presidente della Repubblica». Se ne avrà il tempo, visto che Cossiga ha deciso: «Rinvierò la legge di proroga della Commissione. Il Parlamento può riapprovarla, ma dopo io vedrò se non ricorro agli estremi del dovere di rifiuto assoluto della promulgazione. C'è sempre la Corte costituzionale che mi può giudicare. Non mi faccio intimorire, io...».

Occhetto ha ragione, ma... Stida anche il Csm, Cossiga, a ricorrere all'Alta Corte. Incassa l'archiviazione del ca-

so Casson («Nessuno l'ha investito, il Csm: si è autoinvestito. Fanno tutto da soli si denunciano, si assolvono, si trasferiscono, si pagliano il caffè, tutto»), ma insiste nel sostegno ai provvedimenti antimafia di Martelli e Scotti. Quelli che Occhetto ha definito «mezz-riforme». «Ho letto con molta attenzione l'articolo su *l'Unità*. L'on. Occhetto ha ragione: vi sarebbe una grande riforma da fare che sarebbe di rivedere in modo organico l'assetto delle forze di polizia e dell'autorità politica amministrativa cui spetta organizzarle. Ma questa richiederebbe tempi, per produrre frutti, ben maggiori di quanto non ci permetta la crudeltà delle scadenze».

«Ho preso una tranvata». Si acccontenta di «mezz-riforme», il presidente, anche in materia istituzionale: «Le ho sollecitate ma ci ho fatto una così brutta figura, ho preso una così grossa tranvata in Parlamento che non vorrei prendere un'altra». Ora chiede che si utilizzino i prossimi 7 mesi «per operare sulle regole in base alle quali dare un carattere costitutivo alla prossima legislatura». Lo chiede anche De Mita? «Io so cosa sostengo io». Già, a differenza della sinistra dc, sostiene Andreotti, nonostante anch'egli firmi quel bilancio che ha rabbrivito: «Quello che non si può fare - dice accusando e giustificandosi - è rendere incerto il quadro politico con gravi ripercussioni anche sul funzionamento dello Stato».

Andreotti: «Va a finire che Togliatti non morì di morte naturale»



Sul presunto attentato a Enrico Berlinguer, è intervenuto ieri Giulio Andreotti (nella foto). Nella rubrica che tiene settimanalmente su *l'Unità*, il presidente del Consiglio lancia sulla questione affermazioni che equano alla notizia del lontanato omicidio di Enrico Berlinguer in Bulgaria. «Stipisce che se ne parli solo ora e a iniziativa privata dell'onorevole Macaluso? Poi, come di consueto, Andreotti si lascia andare a una battuta: «Va a finire» - scrive - «che tra qualche giorno leggeremo che Togliatti in Crimea non morì di morte naturale».

Quercioli scrive a Borri: «Con Selva oltrepassato ogni limite»

Il questore della Camera, Elio Quercioli, in una lettera indirizzata al presidente della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ha protestato vivamente per la puntata del programma *La lunga notte del comunismo*, mandata in onda dalla rete 1, martedì scorso. «Non sono solito - scrive Quercioli - criticare uno specifico programma, ma in questo caso si è oltrepassato ogni limite», riducendo la storia a «arsa e alla propaganda più mistificatrice e volgare». «Pur di denigrare Togliatti e il Partito comunista - scrive ancora il deputato del Pds - si è arrivati a avanzare ipotesi che offendono e ledono l'onore di milioni di cittadini italiani». La lettera si conclude con un richiamo agli indirizzi della commissione parlamentare e con l'invito al direttore generale della Rai a spiegare «in base a quali discrezionali criteri applichi quegli indirizzi» e perché ha consentito la realizzazione di un programma di tale rozzezza e volgarità da raccogliere un così basso consenso di pubblico, come attestano gli indici di ascolto.

Commissione Stragi Quercini replica a Cossiga

L'intenzione anticipata dal capo dello Stato di non firmare la legge di proroga della Commissione Stragi suscita «forte inquietudine» nel presidente dei deputati del Pds, Giulio Quercini, il quale ha ricordato che «la legge è già stata approvata all'unanimità dal Parlamento e che, dunque, d'interferenza da un ramo del Parlamento su un altro non può esservi». «La Camera dei deputati - ha aggiunto Quercini - e comunque il gruppo Pds, non cerca bracci di ferro con il presidente della Repubblica, ma non può neppure farsi condizionare nell'espressione dovuta della propria savana determinazione».

Il Consiglio comunale di Bari verso lo scioglimento

Come era già nell'aria, una parte della Dc (9 consiglieri su 14) e il Psi hanno fatto mancare il numero legame nella seduta di ieri pomeriggio del consiglio comunale barese. Un atto che innesca il procedimento che può portare allo scioglimento del consiglio. Quella di ieri, infatti, era l'ultima seduta utile per approvare il bilancio, banco di prova della tenuta della maggioranza (Dc Psdi Pli Pli Verdicci). A questa gravissima crisi si è giunti per un «complotto» politico di una parte della Dc che vuole far fuori l'attuale sindaco, Enrico Dalfino, per far entrare in giunta il Psi e offrirgli la massima carica cittadina. Contro a questa ipotesi, peraltro da realizzarsi in piena campagna elettorale, è il segretario nazionale, Arnaldo Forlani, che ha inviato ieri a Bari un suo emissario, il senatore Aldo Amato, «figlio dello scheletro del Petrucci», gli esultanti giochi di potere che da mesi paralizzano il consiglio comunale - afferma il capogruppo Pds, Gianni Di Cagno - testimoniano il degrado politico e morale cui un'amministrazione impotente e forze politiche irresponsabili stanno condannando la città».

Elezioni a vuoto per l'Alta corte Intervengono Iotti e Spadolini

Risposte positive dei presidenti delle Camere, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, alle sollecitazioni dei capigruppo del Pds, Ugo Pecchioli e Giulio Quercini, in vista della scadenza del 7 novembre per l'elezione dei giudici della Corte Costituzionale, in vista della seduta congiunta del 7 novembre dei due rami del Parlamento. Secondo Pecchioli, tale iniziativa poteva concretizzarsi in una seduta congiunta della conferenza dei capigruppo di Camera e Senato. Iotti e Spadolini rispondono aver già richiamato sul problema l'attenzione delle forze politiche e di essere intenzionati a sensibilizzarle ulteriormente nei prossimi giorni. Iotti ha pure dichiarato che, se il 7 novembre la fumata sarà ancora nera, convocherà settimanalmente le Camere sino all'esito positivo degli scrutini.

«mezz-riforma», proprio come ha denunciato ieri su *l'Unità* Achille Occhetto, ma per il presidente (che continua a scherzare sulla sua aspirazione a diventare presidente, anche «onorario», del Pds) è meglio che niente. Sicuramente meglio della «grossa tranvata» che Cossiga lamenta d'aver preso con il suo messaggio al Parlamento sulle riforme istituzionali.

«Ho un polipo, non un cancro». «Chiamamolo subito: se tra qualche giorno andrò in clinica è per togliermi un polipo. Che non è un cancro». Accoglie così, Cossiga, i giornalisti in uno storico salotto della Prefettura. Vuole che sia chiaro per «non dare speranze all'illusione di vasti settori del paese, tra cui il giudice Casson». È l'annuncio che sta per mettere a dura prova la cordia («la malattia degli avvocati e dei cantanti») che lo affligge. «Se non soffrirò alle corde vocali - si schiera alla terza esternazione della giornata - estenteremo nell'ambito del

«mezz-riforma», proprio come ha denunciato ieri su *l'Unità* Achille Occhetto, ma per il presidente (che continua a scherzare sulla sua aspirazione a diventare presidente, anche «onorario», del Pds) è meglio che niente. Sicuramente meglio della «grossa tranvata» che Cossiga lamenta d'aver preso con il suo messaggio al Parlamento sulle riforme istituzionali.

«mezz-riforma», proprio come ha denunciato ieri su *l'Unità* Achille Occhetto, ma per il presidente (che continua a scherzare sulla sua aspirazione a diventare presidente, anche «onorario», del Pds) è meglio che niente. Sicuramente meglio della «grossa tranvata» che Cossiga lamenta d'aver preso con il suo messaggio al Parlamento sulle riforme istituzionali.

Martinazzoli prepara una proposta sulle procedure per la modifica delle leggi elettorali Riforme, in vista un piccolo accordo Ma Craxi è tiepido: «Non si farà nulla...»

Sulla riforma elettorale, Craxi dice: «Non ho fiducia che si arrivi a fare qualcosa». Proprio il contrario di ciò che pensa Forlani. Da New York, il leader del Garofano spegne le speranze del quadripartito di fare passi avanti sul terreno istituzionale. E questo proprio mentre al tavolo di Martinazzoli compare l'ipotesi di una riforma minimalista: modificare l'art. 138 della Costituzione.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Durante le trattative per il settimo governo Andreotti, lo scontro sulle riforme istituzionali portò a un passo dalla rottura: tanto che il quadripartito decise di stralciare la materia e di affidarla al cosiddetto «tavolo istituzionale», composto dal ministro Martinazzoli e da quattro vice-segretari, Silvio Lega (Dc), Giuliano Amato (Psi), Maurizio Paganì (Psdi) e Antonio Patuelli (Pli). Martedì scorso, dopo la quarta riunione del «tavolo», si dava per possibile almeno un accordo: riformare l'art. 138 della Costituzione, quello che detta le procedure per le revisioni costituzionali. E martedì prossimo, Martinazzoli do-

vorrebbe presentare ai quattro vice-segretari un documento che illustra i termini della miniriforma.

Ieri è circolata una prima versione dell'articolo che il ministro vorrebbe portare al «tavolo», anche se Martinazzoli ripete: «Non sono un esternatore», e si vincola al riserbo. Secondo le voci, il ministro suggerisce che venga costituita una commissione bicamerale che in due anni e in sede regolare elabori una impalcatura complessiva di riforma istituzionale. La proposta sarebbe poi votata dalle Camere in seduta comune: se ottenesse una maggioranza dei due terzi, sarebbe approvata. Se la mag-

gioranza fosse invece inferiore ai due terzi, il progetto di riforma sarebbe obbligatoriamente sottoposto a referendum confermativo. Qualora il voto popolare bocciasse la proposta delle Camere, il Parlamento avrebbe diritto - per così dire - a un «esame di riparazione»: la commissione bicamerale preparerebbe un nuovo testo, e l'iter riprenderebbe. Ma in caso di nuova bocciatura referendaria, le Camere sarebbero sciolte.

In sostanza, restando assai lontane le posizioni nel merito delle riforme costituzionali, i quattro partner di governo vogliono almeno conseguire il risultato di uno snellimento delle procedure di revisione costituzionale, come viale di «produttività» dei partiti alla vigilia delle elezioni. Il liberale Patuelli attribuisce alla mediazione liberale il merito di questa apparente chiarita: «La proposta originaria - dice - era del ministro. Ma Martinazzoli prevedeva che lo scioglimento delle Camere avvenisse dopo la prima, eventuale bocciatura referendaria. Siamo stati noi a volere una prova d'appello per



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

no, dice che un eventuale accordo sull'art. 138 sarebbe utile «per la prossima legislatura, a futura memoria».

L'aggettivo «eventuale» è d'obbligo: i quattro vice-segretari, infatti, in questi giorni dovranno confrontarsi con i rispettivi partiti. Intanto, Paganì vincola il consenso del Psdi a una «precisa definizione» delle materie costituzionali che saranno oggetto di riforma, e all'«assoluta temporaneità» della modifica dell'art. 138. Quanto alla Dc, ieri mattina al Senato Forlani, Gava, Lega e Mancino hanno tenuto un «miniverice» di tre quarti d'ora. Oggi della questione discuterà l'ufficio politico, e Nicola Mancino invita alla calma: «Al tavolo sono emersi degli spunti interessanti - dice -, ma non tali da far ritenere che la questione sia appianata».

D'altronde, mentre Amato tace, i soli segnali pubblici che arrivano dal Garofano sono di Craxi, e tutt'altro che incoraggianti. Da New York, il segretario socialista ieri ha continuato la sua invettiva contro «gli effetti negativi» del sistema proporzionale, cioè la «frammentazione» dei partiti. Craxi non

crede che si possa arrivare a una modifica della legge elettorale prima del prossimo voto politico (al contrario di ciò che pensa Forlani). «Non ho molta fiducia che si arrivi a fare qualcosa», dice, e liquida la proposta dell'uninominalità a due turni. Solo sul «premio di coalizione» afferma che «si potrebbe discutere». Ma in defini-

tiva è un Craxi pessimista, che torna pure a criticare «gli effetti perversi» del referendum sulla preferenza unica: «Ha introdotto una modalità di voto ingiusta e assurda», accusa. Ma Mancino replica che la colpa è «di chi il 9 giugno ha invitato gli italiani ad andarsene al mare e li ha così spinti a votare». La colpa, cioè, è proprio di Craxi.

Il numero due del Pds invita il partito a una mobilitazione più convinta: «Incalziamo il Psi perché esca allo scoperto sulle riforme»

D'Alema: «Referendum coerenti con l'alternativa»

«Incalziamo il Psi perché esca allo scoperto sulla riforma elettorale». Massimo D'Alema ribadisce l'importanza di una partecipazione attiva del Pds alla campagna referendaria: è coerente con la politica dell'alternativa. «Il sistema indicato dai quesiti sarebbe comunque una scossa positiva». Nell'area comunista si riapre una discussione sui referendum? Un seminario a Fratocchie.

ALBERTO LEISS

ROMA. Appoggiare con convinzione la battaglia referendaria per la riforma elettorale, su questo punto incalzava il Psi, ma sapendo che una riforma imperniata sull'alternanza non si potrà fare se non con un accordo a sinistra. Questa in sintesi l'indicazione politica ribadita ieri da Massimo D'Alema alla conclusione di un seminario di tre giorni sui temi dei referendum organizzato dall'Istituto Togliatti di

Frattocchie. Il numero due del Pds ha discusso per oltre due ore con dirigenti locali delle organizzazioni di partito e ospiti esterni impegnati nella campagna referendaria, rispondendo a numerose domande. Secondo D'Alema ci sono ottime ragioni di contenuto e di merito, e anche di strategia politica, per impegnarsi senza remore nel movimento referendario. Il merito: è vero che il meccanismo elet-

torale che scaturirebbe da una vittoria dei referendum (uninominali al Senato e maggioritario in tutti i Comuni) è sensibilmente diverso da quello previsto dalle proposte elaborate dal Pds. «Ma io sono convinto - ha affermato D'Alema - che anche quelle soluzioni sarebbero una scossa positiva». Un'opinione che non è condivisa da tutti nel Pds, ma che ha sostenuto con energia. «Non bisogna fermarsi ad una analisi statica degli attuali rapporti di forza, che premerebbero la Dc. La sinistra sarebbe indotta a raccogliere la sfida dell'alternanza». Detto questo, la campagna referendaria può essere proprio l'occasione per discutere e far conoscere la proposta elettorale del Pds. E' troppo farraginoso? - si è chiesto qualcuno. «Può darsi, ma io la difendo», è stata la risposta. Perché garantisce efficacemente alcuni

principi di fondo: il potere dell'elettore, sia per eleggere i propri rappresentanti col sistema uninominali, sia per indicare con un secondo turno la coalizione di governo. Perché prevede correzioni alle rigidità dell'uninominalismo secco, e soprattutto spinge ad una razionalizzazione del sistema senza introdurre sbramamenti artificiali, e preservando quindi sia il pluralismo tipico della realtà italiana, sia nuove possibilità di accesso.

Quanto agli obiettivi politici D'Alema ha ricordato il significato del referendum del 9 giugno nel battere la campagna presidenzialista di Craxi e nell'aprire proprio nel Psi «l'inizio di una svolta». Oggi il nuovo impegno referendario può significare incrociare e raccogliere la «protesta antiparlimentare» ma per indirizzarla verso uno sbocco democratico: lo sbocco del siste-

ma, l'alternativa, un rinnovamento della politica capace di salvare la «democrazia dei partiti», che - secondo D'Alema - resta la più avanzata e ricca».

Tra i numerosi interventi c'è stato anche quello di Rizzo, del movimento giovanile del Pds e aderente al comitato per i referendum intitolato a Loris Fortuna. Parole preoccupate le sue: «Nel Psi si vincerà la tesi di chi insiste per la collaborazione con la Dc, dopo le elezioni le forze che stanno muovendosi in un altro senso saranno completamente emarginate. Il Pds ha un ruolo importante, ma per noi è difficile trovare interlocutori, c'è come uno sfarinamento della sua presenza nelle iniziative locali». E indicativo di una «trasversalità» nascente anche all'interno del Pds su questi temi è stato l'intervento di Pier-

sandro Scano, dell'area comunista: anche per lui il movimento referendario può offrire uno «sbocco democratico» alla rivolta antiparlimentare. «Lo diciamo da tanti anni, ma ora è vero che la crisi dello stato è acuta e la democrazia in pericolo». E Scano si è pronunciato per una riapertura della discussione sui referendum all'interno della minoranza, che proprio oggi tiene ad Ariccia il suo seminario programmatico (com'è noto l'area dei comunisti democratici ha espresso un parere negativo sull'appoggio ai referendum elettorali).

D'Alema concludendo ha detto di condividere l'opinione di tutti i compagni che hanno sottolineato l'esigenza di tenere unite la battaglia per l'alternativa e l'idea di una riforma della politica. E ha insistito perché nell'iniziativa del partito si intrecci strettamente

I familiari addolorati annunciano a compagni ed amici la scomparsa del compagno

ALDO SANTINI
La Camera ardente sarà aperta oggi dalle ore 9 alle ore 11 presso il Policlinico Umberto I.
Roma, 31 ottobre 1991

È venuto a mancare all'improvviso del propanca

ALDO SANTINI
di anni 45, impegnato da sempre per l'affermazione dei valori della democrazia e del socialismo. Ne amava il frate annunciano Silvia, Fabrizio, Gianrico Natale.
Roma, 31 ottobre 1991

Nella notte tra il 28 e il 29 ottobre si è spenta

MELINA INSOLERA
Francesca Bardella, Maria Clizia Cardona, Ennio Canettieri, Tullio De Mauro, Anselmo Salinari, Mano Santarelli, Anna e Mano Thernely piangono l'amica scomparsa. Ricorderanno sempre il suo impegno per la cultura e la scuola, la sua lezione civile, il suo spirito libertario, il suo sereno coraggio.
Roma, 31 ottobre 1991

La quinta B del liceo Castelnuovo e Mano Thernely ricordano con affetto e commovente

MELINA INSOLERA
Roma, 31 ottobre 1991

La deputata e le senatrici del Gruppo Interparlamentare. Dine con vicine con affetto all'amica Carole per la morte del

PADRE
Roma, 31 ottobre 1991

La quinta B del liceo Castelnuovo e Mano Thernely ricordano con affetto e commovente

MELINA INSOLERA
Roma, 31 ottobre 1991

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO
Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 18.3.90, n. 55
Si rende noto che in data 19.9.91 è stata esposta licitazione privata per costruzione edificio di sede e biblioteca. Sistema di applicazione art. 1) lettera a) legge 2.273, n. 14 del 26.4.89 e 155 Imprese invitate n. 84 - Imprese partecipanti n. 31 Impresa aggiudicata: CARLINE Orzio con il ribasso del 12,50%. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio del Comune ed è stata inviata per la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.
Nichelino 14 ottobre 1991
IL SEGRETARIO GENERALE R. Molisano IL SINDACO B. Monetta

La Cgil della Usl 10-D di Careggi ricorda

ENZA MACCHIARULO
per l'energico contributo dimostrato nella difesa dei diritti dei lavoratori. 1 compagno e le compagne tutti. In sua memoria sono state sottoscritte 50.000 lire per l'Unità.
Firenze, 31 ottobre 1991

La Cgil della Usl 10/A di Santa Maria Nuova si stringe commossa al dolore di amici e colleghi per la scomparsa della compagna

ENZA MACCHIARULO
Firenze, 31 ottobre 1991

Emilio, Maurizio e Paolo Zucca, insieme ad Antonella, Manangela e Tiziana, alla mamma Luigia ed ai piccoli Stefano e Giulia ricordano sempre con immutato affetto i loro cari amici

GIOVANNI E GIUSEPPINA ZUCCA
e sottoscrivono in loro memoria per l'Unità
Milano, 31 ottobre 1991

È mancata la compagna

EMMA BOBBA ved. Papi
Addolorati lo annunciano i figli Sergio, Giorgio, Carlo e parenti tutti i funerali oggi 31 ottobre alle ore 14.30 dall'obitorio in corso San Maurizio 14. La famiglia sottoscrive per l'Unità
Torino, 31 ottobre 1991

ANTONIO CIPRIANI (FRANZI CIPRIANI)

Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia (introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE